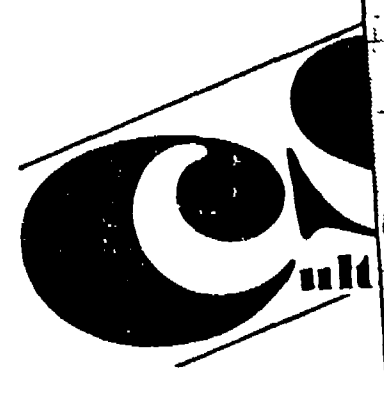


Tre esponenti del nuovo rock italiano. Cui sotto: i Diaframma e, a sinistra, Giancarlo Onorato degli Underground Life. A fondo pagina, i Litfiba



La «nuova musica italiana cantata in italiano» è l'efficace slogan coniato dall'etichetta fiorentina Ira per mettere in evidenza le principali caratteristiche del sound degli artisti ad essa legati: il fatto che tale musica sia «nuova» rispetto ai tradizionali canoni italiani, ed il fatto che essa abbia testi nella nostra lingua, in contrapposizione alla consuetudine che vuole il rock rigorosamente in inglese.

**Musica** Pop «made in Italy»: è un fenomeno ancora poco noto, ma assai variegato e in continua espansione. Tentiamo di tracciarne una mappa

# Come suona rock'n'roll in italiano?

Affrontare l'argomento «nuovo rock italiano» è indubbiamente piuttosto problematico, sia per la vastità della materia che per le sue singolari caratteristiche. Il «nuovo rock», infatti, abbraccia convenzionalmente tutti i fenomeni musicali nati e sviluppati negli ultimi 10 anni, a cominciare dal punk del biennio '76/'77 per giungere, attraverso altre tendenze (dark, post-punk, musica industriale...), al recente recupero in chiave più attuale di forme sonore quali country, blues e psichedelia; inoltre, nella nostra penisola, l'esistenza di tali fermenti creativi è pressoché ignota al grosso pubblico, ed essi godono dell'appoggio esclusivo di piccole schiere di amatori in purtroppo naufragata nel pressapochismo e nel disinteresse (vedi le due edizioni del «Festival Rock» e i vari «dischi-premio» offerti da alcune grosse compagnie ed altre iniziative valide ma sfortunate), con «Catalogue Issue», grazie al professionalismo dell'operazione e ad una considerevole spinta promozionale, la «nuova musica italiana cantata in italiano» divenne molto più di una delle tante correnti sotterranee, fino a raggiungere in brevissimo tempo livelli di qualità e fama decisamente inaspettati.

vamente a mani tanto volenterose quanto inesperte, in cui le etichette indipendenti (quelle, cioè, gestite più per passione che per «business», in alcuni casi persino dagli artisti stessi) erano reputate dalla grande industria una operazione priva di avvenire; ora, nel clima di rinnovato amore per il «made in Italy», anche il rock di casa nostra è divenuto, agli occhi di tutti (managers del vinile e programmatori Rai, giornalisti e promoters), meritevole di considerazione.

Conciliatimi dei Litfiba sono i Diaframma, capitano il dal chitarrista-poeta Federico Fiumani e dal cantante Miro Sassolini; inizialmente dediti ad un sound piuttosto cupo ed oppressivo, sintetizzato nei mini-Lp. Altrove (Contempo Records) inciso con la voce di Nicola Vannini (oggi avviato ad una proficua carriera solista con lo pseudonimo di Soul Hunter), i Diaframma si sono



progressivamente indirizzati verso sonorità più arcaiche e solari: Siberia, il primo 33-giri datato 1984, è già un riuscito tentativo di superare la limitatezza di certi schemi, secondo un processo evolutivo successivamente concretizzatosi nel mix Amsterdam (comprendente una nuova versione, registrata assieme agli amici Litfiba, di un pezzo di Siberia) e nel singolo Io ho in mente te, nel quale il vecchio hit dell'Equipe 84 assume connotati inediti e stimolanti; il nuovo album, atteso per settembre, dovrebbe proseguire lungo le direttive tracciate dai recenti lavori, con un sound che sfugge il disimpegno del pop ma ne rielabora contemporaneamente alcune caratteristiche.

Analoghi per attitudine agli ultimi Diaframma, ma più orientati verso soluzioni strumentali e vocali ricche ed assai elaborate, sono i Modà, anch'essi esponenti della «colonia fiorentina»: il loro unico disco, il Lp Bandiera, presenta composizioni dal fascino insinuante, con grazia ed energia ad alterna rock chitarristico e meloso ed i quasi «dritti» (vedi il mini-Lp Benvenuto Cellini), mentre il seguente 33 giri, l'ottimo Mediterraneo, sancisce il passaggio inevitabile ad un rock chitarristico a melos ed avvolgente, poetico nei testi ed elettrizzante nelle costruzioni musicali.

Da Alessandra provengono invece i Viridans, gruppo di punta della Contempo Records (altra nota etichetta di Firenze): come i Diaframma, il loro esordio era marcato da una impronta oscura e quasi «drite» (vedi il mini-Lp Benvenuto Cellini), mentre il seguente 33 giri, l'ottimo Mediterraneo, sancisce il passaggio inevitabile ad un rock chitarristico a melos ed avvolgente, poetico nei testi ed elettrizzante nelle costruzioni musicali.

I veri precursori della «nuova musica italiana cantata in italiano» sono però gli Underground Life di Monza, formazione instabile il cui perno è costituito dal cantante/compositore Giancarlo Onorato, un artista eclettico capace di esprimere con successo la sua personalità anche nella pittura, nella poesia e nella narrativa; nati in piena era punk, e segnalatisi come rappresentanti di quel «decadente» esaltato da personaggi quali David Bowie o gli U2, i Underground Life hanno quasi sempre interpretato il ruolo di «nuova lingua», scontrandosi con parte del pubblico a causa di questa loro scelta anomala.

Le due tendenze più «popolari», quindi, ed una panoramica su quanto di più significativi l'Italia rock stia attualmente esprimendo in ambiti forse meno attuali ma altrettanto ricchi di motivi di interesse.

## Lagonegro, un festival per chitarra

LAGONEGRO — Promossa, dopo molti anni d'anticamera, alla dignità di «scuola» nei conservatori di Stato, la chitarra sta vivendo da alcuni decenni una delle sue ricorrenti stagioni di celebrità. Concerti, concorsi e persino interi festival le vengono dedicati da istituzioni, che negli anni precedenti la seconda guerra mondiale, non avrebbero mai permesso ad un chitarrista di varcare la soglia delle loro sale.

tenui programmatici e per la qualità dei protagonisti. La manifestazione raduna ogni anno chitarristi, insegnanti, liutai, editori, i quali prendono parte attiva alle varie manifestazioni del festival: una stagione di concerti che quest'anno, nell'ultima decade di agosto, presenta alcune vedettes del concertismo chitarristico, quali lo spagnolo Gabriel Estrella, lo svedese Magnus Andersson e gli italiani Marco De Santi e Luigi Biscaldi; una mostra di liuteria alla quale intervengono i più quotati costruttori italiani; una mostra dell'editoria musicale per chitarra; un ciclo di conferenze tenute dai musicologi chitarristi Brian Jeffery e Ruggiero Chiesa; un concorso di chitarra basata sulla musica del secolo XX; e infine un corso di perfezionamento per

## Firenze: no alla proroga per Donatello

FIRENZE — Il 7 settembre la bella mostra «Donatello e i suoi», aperta da giugno al Forte Belvedere di Firenze, chiuderà i battenti. La mostra (125 opere raccolte dal Detroit Institute of Arts e dal Centro Mostre di Firenze, con la sponsorizzazione dell'industria farmaceutica Menarini) non avrà proroghe, nonostante le richieste rivolte dagli organizzatori ai proprietari delle opere, provenienti da tutto il mondo. Niente prolungamento, quindi, nonostante il continuo successo di pubblico.

Di scena A Bari Giorgio Albertazzi con il suo giovane laboratorio propone uno spettacolo su Federico II tra il reale e l'immaginario

# Ecco i trampoli dell'Imperatore



Giorgio Albertazzi ha messo in scena a Bari, con il suo laboratorio teatrale, uno spettacolo su Federico II

FEDERICO II: REALE E IMMAGINARIO, testi di Edoardo Sanguineti, Raffaele Nigro, Giorgio Albertazzi, Melchior von Shekler, Fabio Storelli, Lucio Antonio Ruggeri; coordinamento della scrittura scenica e regia di Giorgio Albertazzi; elementi scenici e di costume di Rossella Ramunni e Marcella Maiorata, musiche di Gianandrea Gazzola. Interpreti: Giorgio Albertazzi, Massimo Serrano, Mauro Guidelli, Sergio Basile, Andrea di Bari e gli allievi del Laboratorio teatrale di Giorgio Albertazzi. Produzione: Consorzio cooperativo per lo spettacolo, Bari, Castello Svevo, poi in tournée nei castelli della Puglia, della Basilicata e della Campania

Sotto gli occhi del pubblico, insomma, oggi c'è una vasta rappresentazione che cerca di occupare i vari spazi proposti dai castelli sparsi per la Puglia (e la Basilicata e la Campania) raccontando la strana storia di un sovrano che si è fatto il re del mare. In tutto ciò — correttamente — Albertazzi ha lasciato grande respiro alla prova dei giovani interpreti, almeno per quanto riguarda il tratterebbe della vicenda in senso stretto, lasciando per sé un simpatico (ma marginale) ruolo. A far da contrappunto alla tragica storia di Federico II, Albertazzi interpreta la parte di un «guardiaspalti». Un'arguta vedetta dell'Impero, cui nulla è sfuggito tranne — proprio — l'imperatore. Egli, insomma, ha visto e vede tutti, ma non ha mai riconosciuto il volto e la nobile corporatura di Federico; fino ad arrivare al punto di sospettare della sua effettiva esistenza; e fino alla conclusione tutta teatrale nella quale la vedetta stessa diventa Federico. Ecco perché non lo aveva mai visto.

giovani interpreti corrono da ogni lato del vasto spazio scenico, poi cantano, accennano qualche passo di danza o qualche rudimento mimico, oltre ovviamente a recitare.

Insomma, il merito maggiore di questo complesso progetto ci sembra sia da ricercare nella voglia di fantasticare sulla storia che (tramite le liriche di Albertazzi) propone e nell'occasione che offre al pubblico di riconoscere luoghi storici (i castelli svevi) di estrema bellezza che pure spesso restano impalpabili; e nel fatto che si è dato un modo per riflettere su quella singolare cultura federiciana intorno alla quale è costruito lo spettacolo di Albertazzi.

Il film Esce «Re-Animator» con la regia di Stuart Gordon

# Gastro-horror di serie B, ma con malizia



RE-ANIMATOR — Regia: Stuart Gordon. Interpreti: Bruce Abbott, Barbara Crampton, David Gode, Robert Sampson. Effetti speciali: Anthony Doublin e John Nauhin. Usa. 1985. Al cinema Ariston e Ambassade di Roma.

L'horrendissimo che fa benissimo. Trattandosi di un gastro-horror che più repellente non si può, la pubblicità scelta dalla Empire per lanciare sul mercato italiano questo Re-Animator è praticamente perfetta. Solo che, scherzi a parte, un amaro forte e vigoroso poi serve davvero per digerire il gran carosello di sangue, frattaglie e liquidi vari che il regista Stuart Gordon ha ideato attorno ad un racconto del 1922 di Lovecraft. Attenzione, perché nel suo genere, Re-Animator rischia di diventare un piccolo classico, come starebbero a confermare i numerosi premi ricevuti nei festival specializzati. Anche al MystFest di Cattolica, dove fu presentato due anni fa come «brivido di mezzanotte», riscosse un lusinghiero successo di pubblico: il segreto stava tutto, se ricordiamo bene, nell'esagerazione macabra temperata da una vena sessuale-maliziosa piuttosto insinuante. La scena, in tal senso, resta quella dello zombie decapitato che maneggia la propria testa con una perizia degna del kamazutra, riuscendo nella difficile impresa di un cannulaggio scroto.

Bruce Abbott in un'inquadratura di «Re-Animator»

Federico Guglielmi continua